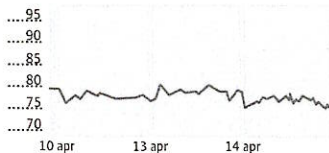
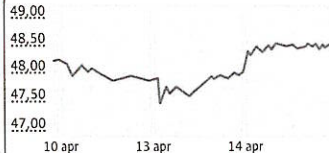


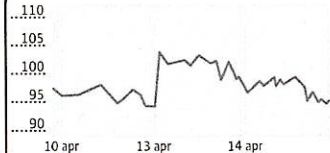
SPREAD BTP/BUND
-2,86% 75,65



DOW JONES
+0,66% 48.535,81



BRENT
-4,25% 95,13 \$



FTSE MIB
48.175,65 +1,36%

FTSE ALL SHARE
50.620,33 +1,34%

EURO/DOLLARO
1,1795 \$ +0,29%

Bruxelles salva l'acciaio europeo più dazi e quote alle importazioni

di ROSARIA AMATO
ROMA

T aglio alle importazioni di acciaio e dazi raddoppiati per gli acquisti fuori quota: l'accordo appena raggiunto tra il Parlamento e il Consiglio Ue ha salvato un settore «sull'orlo del precipizio». Ad affermarlo Axel Eggert, direttore generale dell'Associazione europea dell'acciaio (Eurofer). Il regolamento, ha aggiunto, costituisce «una risposta senza precedenti che proteggerà la capacità produttiva siderurgica europea, salvaguarderà oltre 230mila posti di lavoro e stabilizzerà un settore spinto al limite da importazioni record e sovraccapacità globale». Soddisfazione anche da parte della siderurgia italiana: «L'intesa raggiunta arriva in un momento in cui il settore siderurgico era sotto pressione e dà un primo segnale di stabilizzazione», afferma il presidente di Federacciai Antonio Gozzi.

In dettaglio, il nuovo regolamento, che a stretto giro otterrà il via libera definitivo delle istituzioni europee, ed entrerà in vigore l'1 luglio, riduce il volume delle importazioni di acciaio esenti da tariffe di circa il 47% rispetto alle quote 2024 (per circa 18,3 milioni di tonnellate di importazioni all'anno) e aumenta la tariffa fuori quota al 50% (dall'attuale 25%). A rendere urgente l'adozione del provvedimento non soltanto l'in-

Le imprese esultano: «Eravamo sull'orlo del baratro». La misura sarà operativa dal prossimo primo luglio

vasione» dell'acciaio a basso costo, soprattutto di provenienza cinese, ma non solo, aumentato in maniera esponenziale dopo i dazi Usa (che hanno già raggiunto il 50%), che avevano dirottato in Europa una quota della sovraccapacità mondiale, ma anche la scadenza delle attuali norme di salva-

guardia, il 30 giugno. Nonostante la debolezza della domanda, le importazioni di acciaio nell'Ue hanno raggiunto il livello più alto mai registrato alla fine del 2025, con un'impennata a circa 9,9 milioni di tonnellate solo nell'ultimo trimestre, rispetto ai 7,4 milioni di tonnellate dell'anno precedente. La sovraccapacità globale di produzione di acciaio è stimata intorno ai 650 milioni di tonnellate.

L'intesa Consiglio-Parlamento va anche nella direzione indicata dalla Commissione: il commissario Ue all'Industria Stéphane Sejourne definisce l'accordo «una vittoria concreta per le nostre acciaierie, i nostri lavoratori della siderurgia e la nostra sovranità industriale». Plauso anche da Palazzo Chigi, il ministro per il Made in Italy Adolfo Urso ha anzi rivendicato come sia «passata la linea italiana». Le ultime modifiche approntate al testo, richieste dal Parlamento, hanno stabilito che la Commissione debba tenere conto dell'origine dell'acciaio (il Paese in cui viene fuso e colato) nell'assegnazione delle quote annuali.

I parlamentari hanno anche insistito sulla necessità di una revisione tempestiva del nuovo regolamento e di modificarlo, se necessario, per garantire una maggiore protezione al settore siderurgico dell'Ue. La prima revisione da parte della Commissione avverrà tra sei mesi, per valutare se sia necessario o meno estendere l'ambito di applicazione dei prodotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORDINANZA

Ex Ilva a rischio paralisi, il Comune chiude la centrale elettrica



Ex Ilva di nuovo a rischio chiusura. Il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, ha emesso un'ordinanza con cui intima la chiusura della centrale termoelettrica. All'azienda viene contestata l'inadempienza rispetto agli interventi necessari per ridurre i rischi per la salute derivanti dall'emissione di arsenico, nichel e cobalto. La società dovrà presentare un piano per la riduzione delle emissioni. I commissari straordinari hanno annunciato ricorso al Tar. Lo stop alla centrale, infatti, comporterebbe il blocco del ciclo produttivo non soltanto nel capoluogo jonico, ma anche negli stabilimenti del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSEMBLEA

di DIEGO LONGHIN ROMA

I l 2026 sarà migliore, il peggio è passato. Questo è il messaggio, in sintesi, con cui si sono presentati all'assemblea degli azionisti della società i vertici di Stellantis. Un modo per rassicurare investitori, mercati, istituzioni e lavoratori rispetto alla tenuta e alle prospettive del gruppo automobilistico. E se le Borse credono nella possibilità di una ripresa - il titolo ha guadagnato il 3,48% a Piazza Affari - la Fiom-Cgil si mostra perplessa rispetto all'ottimismo ostentato dal presidente John Elkann e dall'amministratore delegato Antonio Filosa. TROPPE le incognite, ad iniziare dagli ammortizza-

Stellantis, Elkann confermato presidente Filosa: corretta la rotta, direzione giusta

AL VERTICE

Antonio Filosa
L'ad è alla guida di Stellantis da metà del 2025



tori sociali che perdurano nelle fabbriche italiane e dalla situazione della fabbrica di Cassino.

Fra poco più di un mese, negli Usa, verrà presentata la nuova Stellantis, quella targata Filosa, manager che da giugno è alla guida. E l'ad

rassicura: «Il 21 maggio all'Investor Day indicheremo obiettivi credibili e una roadmap chiara per raggiungerli». Gli fa eco Elkann, che è stato riconfermato presidente insieme a Robert Peugeot in qualità di vice: «Il 2025 è stato un anno difficile, forte è la resilienza del gruppo. Sono state gettate le basi per la ripresa». Elementi che dovrebbero prendere forma nell'anno in corso. «Sulla base delle nostre previsioni per il 2026, ci aspettiamo miglioramenti nei ricavi netti, nei margini e nel free cash flow, supportati da una forte liquidità e da un modello operativo più resiliente», dice l'ad Filosa da Amster-

dam. E aggiunge: «Corretta la rotta, la direzione è quella giusta». Si dovrebbe aprire una fase 2 per Stellantis, dopo il cambio di strategia costato 22 miliardi di svalutazioni. Tutti gli occhi sono puntati su quello che accadrà negli Usa tra prodotti, linee guida su regioni e marchi, possibili alleanze, ad iniziare dal socio cinese Leapmotor. Per Samuele Lodi della Fiom però le «cose non vanno così bene e sarebbe necessario un confronto specifico prima dell'Investor Day e dell'audizione in Parlamento a metà giugno quando ormai tutte le scelte saranno state fatte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di ALDO FONTANAROSA

L'Antitrust boccia le tariffe "malsane"

In vista della scadenza del mandato di presidente dell'Antitrust, Roberto Rustichelli accantona la solita prudenza e boccia senza appello i dazi. Nella sua ultima Relazione alle Camere, Rustichelli definisce le «barriere tariffarie» uno «strumento di malsana competizione tra gli Stati», capace di «trasformare il commercio e la tecnologia in leve di potere geopolitico». Rustichelli iscrive i dazi nel girone dantesco degli choc che hanno flagellato la storia recente dell'umanità, insieme al Covid e alle guerre in Ucraina e ora nel Golfo Persico. Il presidente uscente dell'Antitrust non cita questi «eventi di portata epocale» astrattamente. Spiega che le tragedie e difficoltà degli ultimi sei anni hanno scaricato sui garanti delle pressioni inedite. In un contesto geopolitico che si fa «instabile e conflittuale», i custodi della concorrenza calamitano critiche nuove e insidiose. Forse alcune loro decisioni possono incrinare le «catene del valore» e addirittura la sicurezza «degli approvvigionamenti», magari per un eccesso di severità? Su questo punto, un confronto è aperto tra le Ue e gli Stati membri. Si cerca un nuovo centro di gravità in grado di conciliare concorrenza, sicurezza economica, autonomia strategica. Rustichelli dice la sua, in questo complicato passaggio. Avverte che rafforzare l'economia europea non significa allentare i vincoli e le garanzie, ad esempio in caso di concentrazioni tra le imprese. Una minore concorrenza - spiega - finirebbe per generare un frutto avvelenato con prezzi più alti per cittadini e aziende, e a cascata una crescita ridotta del Pil. A dispetto di quello che si può pensare, è proprio la concorrenza a rendere l'Unione Europea e l'Italia più floride e anche «meno vulnerabili agli choc esterni», ad esempio per il caro energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA